

6. «CARITAS IN VERITATE»

**è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa,
un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale.**

Ne desidero richiamare due in particolare, dettati in special modo dall'impegno per lo sviluppo in una società in via di globalizzazione: *la giustizia e il bene comune*.

La GIUSTIZIA anzitutto.

Ubi societas, ibi ius: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia.

LA CARITÀ ECCEDE LA GIUSTIZIA, perché **amare è donare, offrire del “mio” all'altro**; ma non è mai senza la **giustizia**, la quale **induce a dare all'altro ciò che è “suo”**, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare.

- **Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia.**
- Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro.
- Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: **la giustizia è «inseparabile dalla carità» [1]**, intrinseca ad essa.
 - a) La giustizia è **la prima via della carità** o, com'ebbe a dire Paolo VI, « **la misura minima** » di essa [2], parte integrante di quell'amore « coi fatti e nella verità » (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni.
 - b) Da una parte, **la carità esige la giustizia**: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli.
 - c) Essa **s'adopera per la costruzione della “città dell'uomo” secondo diritto e giustizia**.
 - d) Dall'altra, **la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono [3]**.
 - e) **La “città dell'uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione**. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo.

34. La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono.

La GRATUITÀ è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza.

L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di sé stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in sé stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal **peccato delle origini**.

La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: «**Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi**» [85].

All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia.

Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con **forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale**. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a **sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali** e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano.

Come ho affermato nella mia ***Enciclica Spe salvi***,

in questo modo **si toglie dalla storia LA SPERANZA CRISTIANA** [86], che è invece una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia.

- A. La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà** [87].
- B. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata.**
- C. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo, la manifesta.**
 - Essendo dono di **Dio assolutamente gratuito**, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che **trascende ogni legge di giustizia**.
 - Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la **sua regola è l'eccedenza**.
 - Esso **ci precede nella nostra stessa anima** quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti.
- D. La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino** [88].
- E. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data".**
- F. In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta.**
 - Essa, come l'amore, «non nasce dal pensare e dal volere ma **in certo qual modo si impone all'essere umano**» [89].
 - Perché **dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità**, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini.
- G. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore.**

Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che **lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno**, se vuole essere autenticamente umano, **di fare spazio al principio di gratuità** come espressione di fraternità.

7. Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune.

Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è **un bene legato al vivere sociale delle persone**: il bene comune.

È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [4].

Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene.

Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità.

Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città.

Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni.

Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*.

- I. **È questa la via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità**, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis*.
- II. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'inscrive in quella **testimonianza della carità divina** che, operando nel tempo, prepara l'eterno.
- III. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'**edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana**.
- IV. In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni **dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni [5]**, così da dare forma di unità e di pace alla **città dell'uomo**, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio.